

# L^ analisi e il suo sogno

*Marcella Pignatelli, Roma*

Una persona di media cultura che voglia toccare l'argomento psicologico, non essendo addetto ai lavori, dichiara subito che la sua prima lettura in proposito è stata «l'interpretazione dei sogni» di Freud. In effetti a quel testo e a quella data, del 1899, si fa risalire la nascita della psicoanalisi.

Tutto questo è vero, cosicché il sogno ha acquisito valore emblematico e posizione centrale in una proposta, che attraverso di esso andava costruendo un sistema articolato e complesso per leggere la totalità dei funzionamenti psichici.

La «via regia» intitolata al sogno voleva rendere omaggio alla riscoperta di un mondo da tempo abbandonato, dove giacevano strumenti di comprensione dimenticati, ma non poteva porsi come strada unica dello spazio psichico. Freud riportava alla luce città sepolte sotto la mole opprimente del pensiero occidentale. La sua originalità ma anche la sua presunzione consisteva nel fornire al metodo di ricerca, all'affrontamento dei reperti prestigiosi una catalogazione lessicale, un'organizzazione scientifica, in modo che ogni postulante ricevesse la sua scheda di risposta: a consolidamento di quello stesso pensiero, che intendeva mettere in crisi.

La frase lapidaria e bellicosa, con la quale Freud proclamava la conquista dell'inconscio da parte della coscienza (dov'era l'Es sarà l'Io) con l'auspicata totale sottomissio-

ne di esso, ha oggi sapore pubblicitario: appare impossibile oltre che disastrosa.

Soltanto una dialettica ardita e misurata tra l'io e l'inconscio, senza pretesa di dominanza, affidata comunque ad una regia sapiente, permette l'integrazione psicologica e la salute mentale: su tale convinzione poggia la dinamica degli opposti, cara a Jung, che rimane delle sue formulazioni la più incisiva, anche sul piano tecnico.

L'equazione analisi-sogno è impropria e riduttiva. Basti ricordare un brano della prefazione di C. Musatti a «L'interpretazione dei sogni» (1): «La scoperta del significato del sogno e l'impresa tenacemente perseguita dell'autoanalisi dovevano dunque condurre Freud lontano, al di là di sé e del sogno, su nuove vie per una più approfondita comprensione della vita inferiore degli uomini».

Da ciò si evince che i messaggi dell'inconscio, cui si rivolge lo statuto specifico della psicoanalisi, non sono reperibili esclusivamente nei sogni, ma anche nelle fantasie coscienti, nell'altra forma del pensare (da quella logica), in una numerosissima serie di modalità imprevedibili e «strane» del comportamento, della comunicazione, della richiesta, della reazione emotiva: una gamma quindi di informazioni, irriducibili alle coordinate ufficiali del sogno, anche se con esse imparentate.

Ne deriva pure che il grimaldello atto a far saltare le resistenze della nevrosi non risiede obbligatoriamente nelle verità svelate dall'interpretazione dei sogni, nelle memorie emergenti dal cumulo del rimosso attraverso il dispiegamento delle libere associazioni: tali percorsi rappresentano la porzione classica dell'analisi, cui fa riscontro d'altronde il peso consistente della relazione, con le sue componenti di transfert/controllotransfert e di alleanza terapeutica. La chiamata in causa dell'io, con le sue caratteristiche di conoscenza e di responsabilità etica, non è certo una novità: ma, mentre va ribadita l'ingenuità scientifica di Freud circa il definitivo trionfo della coscienza, non si può non seguire l'evoluzione della specie umana, dove all'immagine si giustappone la parola, al caos succede l'ordine. Dice Jung (2): «quanto più la coscienza si estende, tanto più riconoscerà le differenze e si emanciperà anche dalla norma collettiva, giacché il grado di libertà empirica

(1) S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*, Opere, vol. 3» Torino, Boringhieri, 1966, p. XV.

(2) C.G. Jung, *La dinamica dell'inconscio*, Opere, vol. 8, Torino, Boringhieri, 1976, p. 180.

della sua volontà cresce in misura proporzionale all'ampliamento della coscienza».

Freud, pur ligio al rigore intellettuale, nutriva il sogno di arrivare ad un metodo terapeutico garantito e ad una metapsicologia omnicomprensiva.

Il primo obiettivo, anche se snobbato dal suo atteggiamento ostinatamente distaccato, mostra notevoli falle, aperte su insuccessi che mettono in discussione la validità del sistema: questo, se fosse assunto a dottrina dogmatica, ancorata alla legge di causa ad effetto e destinata ad una conseguente guarigione, mostrerebbe i torti di un spinta astrattiva, scarsamente sostenuta dalla clinica soprattutto al momento in cui Freud formulò i principi di base. Non meno problematica appare l'aspirazione ad una metapsicologia, che certamente ha improntato di sé la cultura del '900 e l'opinione corrente, inserendosi prepotentemente nel linguaggio, ma che tende a chiudersi nel limbo del compiacimento autoriflessivo, piuttosto che aprirsi all'osservazione sperimentale del fenomeno. Lo stesso Jung del resto, forte della premessa nitzscheana, che considerava la filosofia e addirittura la teologia come «*andila psychologiae*», pur sostenendo la pregnanza di una psiche obiettiva, ha rischiato di invertire il rapporto fra i termini e di rinviare la struttura psicologica ad una preminenza religiosa.

Tutto ciò investe il discorso sul sogno, soprattutto a riguardo dell'uso che se ne fa: non si tratta di negarne il carattere di finestra sull'inconscio, ma di considerarne la traduzione a livello di coscienza e la sua subordinazione, o meno, ad essa.

Parlavo all'inizio di riscoperta del mondo onirico, di cui gli antichi erano attenti cultori, come pure lo è la tradizione popolare: basti per tutti il sogno del faraone interpretato da Giuseppe, di cui parla la Genesi. Qui siamo in ambito religioso di fronte ad un testo che Jung chiamerebbe premonitore. Freud ha inaugurato una chiave di lettura diversa, introducendo l'analisi causale, allineata sul modello medico etio-patogenetico: ha parlato di sogno di desiderio, ma non ha certo esaurito la complessità cangiante delle valenze oniriche; per cui sarebbe inopportuno seguire esclusivamente i suoi insegnamenti.

Ma il tema da sottolineare riguarda il rischio di rimanere nel sogno o, se volete, nel processo primario, che noi analisti dobbiamo necessariamente attraversare, con l'avvertenza però che non si tratti di una via senza ritorno. Dicono Laplanche e Pontalis (3): a) dal punto di vista topico: il processo primario caratterizza il sistema inconscio, il processo secondario caratterizza il sistema pre-conscio-cosciente; b) dal punto di vista economico-dinamico: nel caso del processo primario l'energia psichica fluisce liberamente, passando senza ostacoli da una rappresentazione all'altra secondo i meccanismi di spostamento e di condensazione; essa tende a reinvestire pienamente le rappresentazioni inerenti alle esperienze di soddisfacimento costitutive del desiderio (allucinazione primitiva). Nel caso del processo secondario, l'energia viene «legata» prima di scorrere in modo controllato; le rappresentazioni sono investite in modo più stabile, il soddisfacimento viene differito, permettendo così l'esecuzione di esperimenti mentali, che saggiano le diverse vie di soddisfacimento. L'opposizione tra processo primario e processo secondario corrisponde a quella tra principio di piacere e principio di realtà».

Ora, siccome si conviene che il processo primario attiene ai bambini e ai popoli primitivi, siccome noi vogliamo essere adulti e civili, l'analista deve superare l'opposizione suddetta passando dal sogno alla realtà, dal processo primario a quello secondario. Il sogno ci fornisce un linguaggio alternativo che affiora dalle fonti originarie e che ha strutturato l'approccio psicoanalitico: spetta all'lo decisionale e volitivo, raccogliermene le indicazioni e applicarle all'interno di sé e nel mondo. La varietà di espressione che gli appartiene eccita una sequela di definizioni: il sogno è immagine, ricordo, nome, voce, racconto, flash, apparizione, affresco, residuo, desiderio, terrore, commento, completamento, critica, ironia, fotografia del reale, scampolo del quotidiano, accenno, distorsione, falsificazione, correzione, proposta, prospettiva, suggerimento, previsione: dialogo con l'interno e con gli altri.

Di fronte a tanta messe spetta al terapeuta cogliere la spiga, quella che il paziente ha posto fra le tante per

(3) J. Laplanche. J.B. Pontalis, *Enciclopedia della psicoanalisi*, voi. II, Bari, Editori Laterza, 1968, p. 422.

confondere se stesso e l'analista. Per una scelta appropriata e anche per ritornare al significato dei sogni, necessita junghianamente mettere a fuoco il contesto, non solo per la lettura personale che il sognatore attribuisce ai simboli, ma anche per applicarla ai fatti del giorno, alla cronaca e ai suoi vissuti, alla storia soggettiva e collettiva.

Il sogno, se pure attinge elementi dal romanzo familiare e dal primitivo impatto di socializzazione, è stimolato dai contrasti attuali, che hanno rievocato microtraumi e reazioni infantili, consentendo di evidenziare la sproporzione tra l'entità delle due circostanze (la passata e la contingente) e il rispettivo investimento emozionale. Le immagini che lo compongono, se svincolate dall'obbligo edipico, si muovono a tutto campo, senza essere costrette al tempo dell'infanzia e al luogo genitoriale: l'analista non è solo e sempre una riedizione di mamma e papà, ma stabilisce di fatto un ponte sulla realtà, dettato dalla sua specifica esistenza.

Jung non si è fermato alla ricapitolazione anamnestiche, ma ha presentato a valle l'incidenza particolare degli avvenimenti in atto e della loro tendenza finalistica, a monte il substrato indifferenziato dell'inconscio collettivo. Sembra che si possa così coniugare una visione classica della psiche, poggiata sulle idee platoniche, con una corrente storicistica, ribadita dalla cultura contemporanea. In quest'ultima circostanza dobbiamo parlare di conscio collettivo, guardato da Jung con sospetto ma anche con la dovuta considerazione. Lo «spirito del tempo» condiziona fortemente il comportamento degli uomini, essendone insieme causa ed effetto: è dato a pochi prevenirlo o determinarlo in combutta con le imperscrutabili valenze di destino. Anche l'apprezzamento dei sogni risente della situazione storica.

Dicevamo che l'era psicoanalitica ha riportato in auge l'inconscio e l'attrazione parapsicologica: pertanto negli ultimi decenni la trama razionalista è stata intersecata dall'impeto di immagini in libertà, di fantasmi che, filtrati dall'analisi, hanno ampliato la conoscenza e arricchito la fruizione della vita e che, messi al servizio dell'arte, hanno prodotto risultati sorprendenti. Dei numerosissimi esempi,

che interessano la letteratura, la pittura, la musica, giovi ricordare, per la diretta compromissione con la psicoanalisi, opere cinematografiche di eccelso valore rappresentativo di registi come Antonioni, Bergman, Fellini.

Ma l'irrazionale si è anche alleato con il fascino delle suggestioni psichedeliche e degli allucinogeni, il potere incontrollato di maghi e veggenti, di chiromanti, di astro-logi dilettanti, contribuendo ad un vistoso scadimento del livello culturale e civile, nella scia di un ellenismo decadente, direttamente proporzionale alla prepotenza tecnologica e al cinismo violento del capitale.

In una simile alternanza di sentimenti e di punti di vista i sogni dell'analisi cambiano carattere: voglio dire che essi non dipendono soltanto dalla composizione psichica del soggetto, ma anche dall'influenza che esercitano l'estrazione socio-culturale e la moda prevalente.

La qualità e la quantità della produzione onirica è condizionata dalla peculiare attitudine mentale e fantasmatica del sognatore, dall'interazione di essa con quella speculare dell'analista, dalle diverse fasi dell'analisi, dal contesto storico in cui l'operazione si svolge. Ritornando a quest'ultimo per concludere il discorso appena sopra accennato, l'esperienza clinica nelle grandi linee ha fatto registrare una certa diminuzione della produttività onirica:

naturalmente una simile «impressione» va, riferita al tipo di campione osservato, oltre che alle caratteristiche dell'osservatore. Tuttavia, dandosi per scontato che i due parametri rimangano sostanzialmente immutati (cioè selezione dei pazienti da una stessa fascia e permanente identità del terapeuta) e che le variabili ad essi dovute siano modeste, si può spostare la ricerca sul fattore che riguarda il periodo storico.

È molto difficile svolgere un'indagine sociologica mentre è in corso la storia in esame: ma in via ipotetica sembra di notare recentemente un qualche spostamento dell'asse che regola l'equilibrio, pericolosamente instabile, fra razionale e irrazionale; quasi che la gente, sazia della grande abbuffata di sessualità, consentita da una malintesa psicoanalisi e rapidamente consumata dal commercio. di esplosioni immaginifiche, di creatività velleitaria, di libertà sowersiva, di trasgressione, e preoccupata dalle

concomitanti incursioni di aggressività e violenza, denunci una certa respiscenza. Una voce sommessa e vergognosa, che avverte «la festa è finita», circola tra le persone, un po' smarrite, un po' impaurite, per ridare all'immaginario un assetto dignitoso e stimolante, all'lo una funzione di controllo e di valutazione morale, alla psicoanalisi una correttezza, che l'affranchi dall'abuso salottiero o televisivo di sogni, di interpretazioni, di complessi, di edipo, di incesto, di archetipi.

Mentre avanzo una tale ipotesi, mi rendo ben conto della facile accusa che si tratti di una proiezione indebita della problematica dell'analista: ma questo, da cui per altro non si può prescindere nonostante la più zelante analisi del controtransfert, non intendo qui trattare, anche per non rimanere avviluppato in un gioco di scatole cinesi, di fuga di specchi, di continui rinvii ad altro, che avviliscono la nobiltà del pensiero.

Su questo crinale e forse tra i soggetti più evoluti si allinea una certa parsimonia di sogni, un pudore che non sa di resistenza o censura, ma che sembra interessare le nuove frontiere della relazione analitica: questa non è più e solo ambito di significanza del sogno, ma incentivo di un dialogo articolato tra conscio e inconscio, tra simbolo e prassi.

Jung, cultore entusiasta delle religioni orientali e assertore convinto della potenza dello spirito, non trascurava di mettere in guardia dai pericoli di identificazione in un modello alternativo e parzialmente improprio, di una giustapposizione artefatta di apporti esotici al nucleo costitutivo originario; si tratterebbe invece di operare un innesto fecondo. Così fiabe, miti e riti, alchimia e parapsicologia sembrano popolare con meno fervore i sogni e ancor di più le amplificazioni, quasi che i pazienti più avveduti, che sono anche i meno giovani e ingenui, abbiano rinunciato a compiacere l'attesa dell'analista, a sognare quanto l'altro desidera, per dare all'inconscio uno spazio più autentico e meno conforme.

Non credo che in questi casi si debba ossessivamente insistere su difese, incapacità di regressione, intellettualizzazione, senza considerare invece lo stato di avanzamento della cultura analitica, del processo storico e del-

la situazione di ogni specifica analisi. Si può certo con ragione sostenere che i più giovani siano più permeabili e quindi più adatti alle esigenze della psicoanalisi classica; ma proprio lì si annidano i fermenti della suggestione, della persuasione occulta, della pedagogia, antitetici rispetto ai postulati.

Quindi, arrivando all'estremo, analisi senza sogni non significa non-analisi, cioè analisi senza inconscio. Lascia un po' perplessi il discorso di certi terapeuti, anche sperimentati, che dichiarano di non saper lavorare in mancanza di sogni. L'inconscio si colloca dove vuole, è insubordinato, rifiuta regole preconcepite, usa il linguaggio e le manifestazioni più congeniali, parte da lontano e anticipa il futuro, tratta il presente in modo spregiudicato e rivoluzionario: l'importante è cogliere il momento e il luogo in cui appare, per farne un'esperienza condivisa, nel dubbio sulla paternità dei suoi prodotti, e per cercarne pazientemente senso e destinazione.

Le resistenze si pronunciano sia in difetto che in eccesso di attività onirica; questi punti tuttavia non costituiscono il sintomo certo di una inibizione al lavoro analitico. Molte analisi affliggono la persona dell'analizzando come quella dell'analista con la colpa della mancanza di sogni: una coppia senza figli. Tanto più grave è la stima del danno, quanto maggiormente all'inizio si era auspicata una buona prolificità, si era prescritta una cura puntuale della prole, con una stesura in doppia copia del frutto agognato. Tutto questo non fa che peggiorare il problema, se mai esistesse, alla stessa stregua con la quale la paura dell'impotenza sessuale la determina.

L'affrancamento dalle vessazioni del Super-io, la circolazione degli affetti, la fiducia, l'accoglimento di tutto il materiale psichico che si presenti, la costante attenzione a comprendere quanto accade nella cornice del contratto sono i presupposti di una «vera» analisi, sollevata dai vincoli costrittivi del compito e dall'obbligo incombente della frustrazione ad oltranza, per mantenere l'impegno alla vita.

Dopo aver guardato al sogno, non tanto per ridimensionarlo, quanto per includerlo in una visione più ampia dell'evento psichico e dello strumento terapeutico, è inte-



ressante scendere nel dettaglio di alcune situazioni: ciò serve per fornire qualche spaccato esemplificativo del lavoro clinico, dove il sogno non rimane appeso tra le nuvole o sprofondato nelle tenebre, ma viene lentamente ricondotto alla prassi. Cercherò di considerare i sogni sotto il profilo dello stile e della quantità, il cui peso non coincide con la qualità. Esistono sogni che eccedono per abbondanza e quindi, come la logorrea, difensivi nella protezione gelosa di un nucleo, difficile da reperire tra la ragnatela del racconto; sogni dello stesso tipo ma con il fasto barocco di un addobbo prezioso, che richiede all'interprete sensibilità estetica e stringatezza sintetica. Si tratta in tal caso di sottolineare i particolari e riconoscere il valore dell'insieme, di investigare su indizi sospetti, di lasciare che awenga nel processo terapeutico il logoramento dei cascami superflui, aggiunti da interventi ricchi e policromi, per mettere a nudo le mura portanti.

Poi ci sono sogni composti, ordinati, dove la narrazione è più sobria, ma non per questo chiara; il linguaggio è criptico ma allusivo ed è sconsigliabile tradurlo nei termini della logica, che lo renderebbe incoerente, perché avulso dalle sue leggi; come di fronte ad un quadro cubista si rischia di collassare l'immagine dentro la spiegazione. Bisogna che analizzando e analista stiano a guardare, scambiandosi emozioni e rilievi, portando con sé il piacere del bello e il mistero del non detto. Nelle stesse dimensioni medie si collocano anche sogni espliciti, frequentemente iterativi, che introducono scene a tinte fosche di violenza e di paura, quando non apertamente cruente, oppure scene di aventure rocambolesche. inseguimenti, salvataggi, scontri: tali sogni denunciano l'angoscia di fondo, che non va certo sedata con interpretazioni consolatorie, mentre ne vanno ricercati gli incentivi attuali, gli spunti quotidiani e va indagato il comportamento del protagonista nel sogno, la sua passività o intraprendenza, la diversità e i modi della reazione in circostanze oniriche analoghe.

Sempre nella misura suddetta e con testo apparentemente ovvio vanno notati sogni che sembrano ripetere pedissequamente fatti di vita spicciola, dalla veste insignificante,

spesso riguardanti le faccende familiari o lavorative, tanto da deludere l'ambizione del sognatore di esibire prodotti di qualità, e suggerirgli l'omissione. Anche qui sappiamo che bisogna trovare dov'è l'errore come in certi disegni da settimana enigmistica C'è sempre un punto chiave, che verrà riproposto con ostinazione finché non sarà scoperto, con vantaggio del progresso terapeutico.

All'estremo inferiore della scala di valutazione quantitativa si incontrano sogni brevissimi o meglio siglati semplicemente da un volto, un oggetto, un luogo, senza storia. In tale occasione bisogna superare l'impulso di gettare nel cestino un simile brandello, per assumere la pazienza dell'archeologo, che da un piccolo cocciolo o da un'epigrafe può accedere a resti imponenti e ricostruire la storia di una città. Prendere in mano il rottame, guardarlo e rivoltarlo da tutte le parti, collegarlo con la memoria e con la fantasia analogica, seguire la traccia appena visibile, stimolare cioè le associazioni e le amplificazioni può portare a rivelazioni sorprendenti: a volte conviene mettere in tasca il pezzo e continuare a camminare; forse un bel giorno, nel contatto continuo e nell'attenzione fluttuante, si illuminerà la mente e si accenderà l'emozione. Talora l'oggetto è una voce<sup>^</sup> che può articolare una parola oppure risuonare un timbro, un tono, anch'essi utilizzabili se li si ascolta. Persino il sapore, l'odore di un sogno fresco appena perso al risveglio, senza nemmeno riuscire ad afferrarne la coda, ci può indicare una pista interessante: intendo dire che, nell'assenza del testo, ne rimangono le vibrazioni, lo stato d'animo che ha lasciato e che inaugura la giornata, intorno al quale si possono ricostruire le connessioni con gli accadimenti della sera precedente, non necessariamente il litigio clamoroso con il coniugo, ma eventualmente la scena di un film o il viso di un'attrice;

con il risultato di recuperare il ricordo del sogno perduto o di immaginarne la trama. È importante sapere se rimane la sensazione di aver sognato folle colorate e numerose, storie movimentate oppure quadri in bianco e nero, primi piani intensi e drammatici; ne ha ovviamente importanza quanto queste sensazioni corrispondano alla verità intrinseca al sogno.

A questo proposito a me pare molto utile invitare il paziente a integrare la sceneggiatura dei sogni incompiuti;

dando per scontato che le fantasie, oniriche o consapevoli che siano, hanno sostanza analoga e che la contaminazione con la coscienza è inevitabile anche nell'offerta dell'immagine più fedele e pura, anzi è auspicabile per chiamare in causa la totalità della psiche e per consentire una buona elaborazione dei contributi onirici.

Tornando a voci ed epigrafi, mi sono stati portati non di rado sogni che contengono massime, giudizi, precetti sotto forma di dettato: qui, come sempre, il testo, ben sapendo che non è lecito prenderlo alla lettera, va riferito alle caratteristiche del sognatore. Ricordo ad esempio un paziente di magnifica articolazione mentale e ricchezza culturale, di sconcertante immediata alternanza tra pensiero critico ed emozionalità invasiva, tra sublimazione e pulsione istintuale: in questo caso le frasi folgoranti pronunciate in sogno sembravano sprigionare la luce dell'intuizione, pronta a sbrogliare matasse intrigatissime, a tentare una sintesi nel caos della nevrosi e a porgere una mano al viandante disperso.

Queste poche indicazioni non pretendono di costituire dei modelli, ne tanto meno di esaurire uno scibile vastissimo;

ma solo aspirano a mettere a disposizione l'esperienza di un assiduo lavoro sul campo.

Mi importa anche ribadire il carattere terapeutico della psicoanalisi, non già per riaprire vecchie diatribe, del resto già affrontate da Freud e da Jung senza particolare indulgenza per la medicina;

ma per reclamare una vitale e rispettosa complementarietà tra le due anime dell'analisi, la terapia e la visione del mondo, ambedue essenziali e pur suscettibili di devianza.

Il sogno ammicca ai due pretendenti, il medico e il filosofo/psicologo, con movenze seduttive e può portarli fuori strada. Dalla parte del medico mi pare tuttavia interessante coglierne la funzione intenta alla risoluzione dei sintomi e, nell'economia di questo scritto, sollecitare un'indagine sul rapporto tra sogno e patologia, tenendo fuori per ora lo spazio della psicosi. A proposito di quest'ultima troppo spesso immagini di terremoto o di frammentazione, di micro o macro-invasioni, insetti od ondate, ven-

gono immediatamente lette come segni minacciosi di malattia mentale, alla maniera dei tests psicodiagnostici. Il sogno è una componente della vita psichica, può esplorarne rischi, tendenze o desideri, ma non ne rappresenta direttamente tutta la complessità, ne lascia intendere facilmente quale rapporto abbia con la vita cosciente. «Desiderare la donna d'altri», come recita il Comandamento, può essere considerato moralmente peccato, ma non equivale a possederla.

Una breve esercitazione su temi psicopatologici, sempre nel settore delle nevrosi, ammesse ufficialmente dall'analisi, e sulla base di osservazioni cliniche, fa vedere ad esempio che gli isterici forniscono sogni vari e sconclusionati, che parafrasano le ridondanze della fantasia, la rappresentazione teatrale, la mistificazione, la mitomania, la confabulazione: il terapeuta si porrà in atteggiamento riduttivo-paterno, senza lasciarsi fuorviare dalle lusinghe e dal caleidoscopio delle immagini.

Con aspetto a prima vista simile si presentano i sogni di pazienti con sindromi schizo-affettive moderate, dove però il materiale è più slegato, rinuncia a suggestioni emotive atte a richiamare la complicità del terapeuta: succedono spesso i fatti più atroci nell'agghiacciante apatia del protagonista o dello spettatore. Il racconto stesso, che il paziente fa del sogno, è in genere discorsivo e monotono, per cui l'analista non può far altro che registrare tale incongruità e imprimere affetto alle vicende oniriche. I pazienti con patologia fobico-ossessiva producono di solito sogni scarsi e scarni, li riferiscono dopo molto tempo dal momento in cui li hanno raccolti, tenendoli in ibernazione per garantirne il controllo; narrandoli, abbondano in particolari, analizzano i dettagli, avanzano interpretazioni accurate, come per mettere le mani avanti e dissuadere l'analista da interventi, che potrebbero sconvolgere il rigido sistema protettivo, scoperchiare la pentola in cui bolle una profonda angoscia. Il terapeuta, lavorando sul sogno, farà cauti tentativi di uscire dallo schema per non farsi imporre il gioco; ricorrerà eventualmente ad amplificazioni, che aggirino la forza difensiva e preparino piani per graduali sortite.

Nei quadri con tinte di depressione o con tratti paranoici i sogni hanno di frequente un colore nero antracite, interrotto da crepe appena percettibili, mentre di rado irrompono scosse vivaci, chiaramente compensatorie rispetto alla situazione cosciente e collegate con l'alternativa maniacale: il paziente si sente comunque obbligato a commentare il sogno con toni tetri, eludendo accuratamente ogni segno positivo, distruggendo ostinatamente ogni proposta interpretativa del terapeuta. Se questi, inavvertitamente, insistesse nell'evidenziare alcuni passaggi stimolanti, sarebbe fieramente aversato e iscritto fra i nemici. Il tipo di reazione è però diverso a seconda che prevalga l'accento sulla depressione o sulla paranoia, la quale ultima preferisce diffondersi su trame persecutorie, mentre tutte e due manifestano aggressività, introvertita (io sono tutto cattivo) o etero-diretta (tutto il mondo è cattivo).

I soggetti connotati da tali turbe e il loro prodotto onirico si giovano dell'approccio junghiano, che, pur nella ferma rinuncia a consolare e mistificare, analizza l'ombra accampata nel sogno, ma ne vede anche l'utilità per un rinnovato progetto esistenziale, ne evidenzia cioè l'intenzione finalistica, mostrando la faccia della medaglia altra da quella pervicacemente determinata al fallimento e alla morte. Distaccare la libido, adesa al nucleo patologico e fissata nella regressione del ricordo, per attaccarla ad un possibile desiderio, disseppellire l'immaginazione dall'eterno letargo è il lavoro che impronta lo stile dell'analista. Per i border-line si rimanda a quanto detto per gli schizo-affettivi, fatte le dovute differenze etiopatogenetiche. Si è d'accordo nel mantenere un setting rigoroso e di destreggiarsi con tattiche alterne tra i sogni che manifestano la rottura dell'equilibrio e quelli che rientrano in una certa normalità.

In conclusione l'analisi dei sogni non può fruire di un vocabolario dotto, né tanto meno di una sapienza fondata su canoni omologati: le mie stesse proposte significherebbero un tentativo velleitario, anche se pensabile, qualora non provenissero dall'esperienza clinica e non volessero stimolare una ricerca di teorizzazione, pur consapevoli dei limiti dell'astrazione.

Credo tuttavia che di fronte al malato l'analisi imponga l'alleanza con la parte sana dell'lo: all'inconscio va consentita una voce autonoma, gli va concesso un mandato di libera espressione, sottratto a qualunque intenzione direttiva del terapeuta. Questi però a sua volta è libero di risuonare a suo modo all'uno o all'altro dei segnali ricevuti, nel senso con il quale essi vengono intercettati ed elaborati dal controtransfert: l'assidua sorveglianza su di esso garantisce una corretta posizione analitica, che «non può non desiderare il bene del paziente», partecipando al dialogo con un impegno costruttivo.